

DELLA TOLLERANZA

Lo storico francese

Portier: «Dalle radici cristiane alla difesa della Repubblica contro il multiculturalismo»

DALLA NOSTRA INVIATA

PARIGI La discussione sul burkini, vietato da quasi venti sindaci sui litorali francesi, ha riportato l'attenzione sull'evoluzione di una caratteristica fondante della Repubblica, la sua distanza da tutte le religioni, sancita dalla legge del 9 dicembre 1905, ormai inadeguata alla nuova realtà: «La Francia ha riscoperto recentemente le sue radici cristiane e, se questa idea prevale sul rispetto di una legge nata in contrapposizione alle appartenenze religiose, si rischia di cadere nella discriminazione», avverte Philippe Portier, direttore del Gruppo Società, Religioni e Laicità del Centro nazionale di Ricerca Scientifica.

Esiste una laicità «alla francese» diversa da quella praticata dai Paesi anglosassoni?

«La laicità francese si fonda

sulla legge del 1905, che separa lo Stato dalla Chiesa, introducendo due elementi: la neutralità dello Stato da qualunque espressione religiosa, poiché la Repubblica non riconosce nessun culto, quindi i funzionari pubblici non possono esibire alcun distintivo religioso nell'esercizio delle loro funzioni. Questo ci ha differenziato da Paesi come Gran Bretagna o Canada. Il secondo elemento risiede nella libertà di culto e coscienza che la Repubblica riconosce a chiunque, anche i funzionari pubblici purché al di fuori dal loro ufficio. Mentre ai cittadini privati la legge permetteva di velarsi o portare una croce o una barba islamica ovunque».

Che cosa è cambiato?

«Il cambiamento riguarda gli spazi sociali ed è avvenuto negli ultimi 20 anni. È intervenuta la legge sul burqa, che proibisce il velo integrale non soltanto negli uffici pubblici,

ma dappertutto escluse le abitazioni e le moschee. Spazi un tempo liberi sono diventati controllati. Prima erano sanzionati solo i dipendenti pubblici, adesso anche gli studenti che vanno in classe indossando croci, kippah o velo. La legge El Khomri consente alle aziende private di vietare ai dipendenti segni distintivi religiosi se pregiudicano il buon funzionamento dell'attività».

Perché è avvenuto?

«Per una crescente diffidenza verso la multiculturalità. Gli Anni 80 e 90 in Francia sono stati molto liberali, poi si è andata rafforzando, molto più che in altri Paesi, la tradizione di unità politica e culturale. La nazione è diventata un «blocco» e non si poteva più accettare nello spazio pubblico la diversità di comportamenti tollerata fino a quel momento».

Una forma di intransigenza?

«All'intransigenza cattolica

del XVIII e XIX secolo era subentrata l'intransigenza della Repubblica. Ma quando la comunità musulmana è diventata sempre più importante, la reazione è stata quella di ricercare una coesione culturale e c'è stata un'inedita sovrapposizione tra i discorsi sulla laicità e quelli sulle radici cristiane. Aveva cominciato l'estrema destra, ma da una decina d'anni la questione si è riproposta con forza anche a sinistra».

Paura dell'Islam?

«Non solo. Anche delle fratture interne. E della decadenza».

Se la Francia avrà l'Olimpiade del 2024 vieterà alle atlete musulmane di gareggiare con velo e burkini?

«No, non infrangerà le regole internazionali. Inoltre c'è un'ambivalenza nella laicità: lo Stato ha scoperto di avere bisogno dei culti religiosi per gestire la società».

Elisabetta Rosaspina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**La parola**

LAÏCITÉ

Concetto che in francese significa «laicità», e designa il principio per cui debba esserci una netta separazione tra Stato e religione.

Lo Stato laico è quello che non ha nessuna religione ufficiale e che, allo stesso tempo, si impegna a non interferire nelle questioni confessionali.

In Francia, questo principio si è imposto dopo la Rivoluzione del 1789.

Chi è

● Philippe Portier è uno storico francese, direttore del Gruppo di ricerca «Società Religioni Laicità» al Cnrs (Centro nazionale della ricerca scientifica). Insegna Storia e Sociologia delle laicità alla Sorbona

“

Dagli Anni 90 la nazione è diventata «blocco»: non si accettava più la diversità nello spazio pubblico